



1968 - 1978
IL QUINTO DECENNIO

Si pubblica ogni lunedì

IL CORRIERE VINICOLO

IL COMMERCIO VINICOLO

ORGANO DELLA « UNIONE ITALIANA VINI »
ASSOCIAZIONE PER LA TUTELA GENERALE E PER IL COORDINAMENTO DELLE ATTIVITÀ DEL CICLO ECONOMICO VINICOLO

ABBONAMENTO ANNUO: Lire 3.000 - PER L'ESTERO: Lire 6.000
Ogni copia L. 70
PUBBLICITÀ: per mm., larghezza una colonna: L. 50 - C.C.P. N. 3-8946

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: MILANO, Via S. Vittore al Teatro, 3
TELEFONI N. 89.85.00 80.30.69 - TELEGRAMMI: VINI-MILANO
Per le inserzioni chiedere preventivi alla nostra Amministrazione in
MILANO - VIA S. VITTORE AL TEATRO, 3

Dalla contestazione giovanile alla “guerra del vino”

Il consolidamento del progresso economico maturato nel decennio precedente, l'urbanizzazione, la televisione, la scolarizzazione e lo sviluppo di nuove sensibilità culturali portano a una nuova attenzione sul vino e sulla sua narrazione. E mentre questa cultura moderna di Bacco entra sempre più nei mass-media, con l'istituzione della CEE si apre una stagione di conflitto, anche molto duro, tra Italia e Francia in tema di produzione vitivinicola



Da sinistra, un momento dell'occupazione studentesca a Milano durante il 1968 e la stretta di mano tra Enrico Berlinguer e Aldo Moro, fautori del riavvicinamento politico tra Pci e Dc: era il 28 giugno 1977.

Sotto, la prima pagina del Corriere Vinicolo n° 17/1970

di GIULIO SOMMA
direttore del Corriere Vinicolo

Il 1968 è passato alla storia come un anno chiave del racconto storico del nostro Paese e dell'Europa, ma si potrebbe dire dell'intera civiltà occidentale. Ha addirittura assunto un valore semantico che va oltre il dato annuario, per diventare “numero simbolo” di quel grande movimento di contestazione giovanile e studentesca, operaia e sindacale, che, al di là degli esiti cui porterà nei decenni successivi, ha certamente segnato una cesura storica sociale e culturale di tra due mondi: quello pre e quello post 1968.

I percorsi paralleli (spesso intrecciati ma che in realtà non si fusero mai), tra la protesta dei movimenti studenteschi - che raccolse un'ampia partecipazione con occupazione delle scuole e dell'Università, manifestazioni pubbliche in un clima di agitazione costante - da un lato, e le lotte operaie che animarono un conflitto sociale a volte molto aspro nelle grandi città del Nord, toccando anche il mezzogiorno, dall'altro, portarono a un radicale cambiamento dei costumi sociali. Un rinnovamento che dalle giovani generazioni si estese gradualmente anche ad altri ambiti della società e nelle sensibilità culturali, incidendo nell'organizzazione della scuola, dell'università e nella riforma della legislazione del lavoro, che troverà la sua pietra miliare nell'approvazione dello Statuto dei lavoratori del 1970.

La breve stagione della solidarietà nazionale

Nel decennio successivo, l'Italia attraversò anni molto dolorosi, segnati dal susseguirsi di una catena di eventi terroristici che radicalizzarono lo scontro sociale favorendo il maturare di un'alleanza strategica, tesa ad attuare riforme condivise, tra le forze cattoliche, comuniste e socialiste che avevano dato vita alla Repubblica.

Tratto dal volume “Si pubblica il sabato”
Nell'Italia del “boom economico” inizia il racconto dei territori e dei vini

di LUCIANO FERRARO
Corriere della Sera

L'Italia della ricostruzione è alle spalle e gli italiani si godono gli effetti di quella che verrà definita l'epoca del “boom economico” (fine anni Cinquanta e Sessanta). L'epoca che ha portato l'Italia, il paese delle grandi fabbriche del Nord e dei beni di consumo di massa, a vivere forti mutamenti sociali. Si spopolano le campagne e si va a vivere in città, si amplia l'accesso all'istruzione, la stabilità economica e la crescita dei salari non sono più un'illusione, mentre i nuovi mezzi di trasporto consentono una maggiore libertà individuale e collettiva. Quasi ogni famiglia ha un'auto. Cambia lo stile di vita e viaggiare non è più un passatempo da ricchi. Il Corriere della sera intercetta il cambiamento e propone fin dalla fine degli anni Sessanta una serie di itinerari da seguire alla scoperta di territori e dei suoi vini. Sono veri e propri reportage raccontati in stile “moderno” con accanto al pezzo una schedina che indica dove fermarsi a dormire e mangiare, cosa ordinare e quali vini scegliere. Ci sono pagine dedicate proprio al turismo che diventa una voce importante della nostra economia. Qualche esempio: “Andar per langhe in cerca di vino” (14 settembre 1973 di Cesare Meano) oppure “La contea del vino Valpolicella” (3 maggio 1970) di Carlo Dominione.

Così, mentre il poeta veneto Andrea Zanzotto “canta” il vino anche come testimone di una cultura che rischia di scomparire sotto l'avanzare pressante della modernizzazione, Edoardo Raspelli, Massimo Alberini e Carlo Dominione raccontano in modo nuovo l'Italia del vino, il Paese di vigneti, popoli e cantine che Luigi Veronelli ha descritto nella sua guida. La spinta al turismo di massa è così forte che la Guida dei vini di Veronelli è sempre presente tra i servizi sulle strenne di Natale: si consiglia di regalare vino. Giovani, donne e operai sono i nuovi soggetti sociali che la trasformazione economica ha profondamente cambiato così come i loro bisogni, anche loro consumano beni superflui, il mercato si allarga e il benessere pure. Così i sommelier sollecitano i ristoranti a dotarsi di una carta dei vini (scrive Raspelli il 26 ottobre 1977), a Verona il Vinitaly è un luogo dove si organizzano discussioni e dibattiti, si tracciano bilanci e si disegnano prospettive del settore (illuminante la cronaca di Isabella Bossi Fedrigotti del 1978), oltre che promuovere il vino. Francia e Italia, entrambe nel MEC, continuano a litigare alla frontiera per il passaggio dei propri vini con ripicche e vendette reciproche, ma la globalizzazione, da una parte all'altra dell'oceano, è già iniziata e il processo sarà irreversibile.

A Verona, davanti all'ingresso del Vinitaly (ma analoghe manifestazioni ci saranno anche a Milano davanti al teatro alla Scala in quegli anni) militanti radicali, impegnati nella loro battaglia di liberalizzazione delle droghe, nel 1976 organizzano un sit in di protesta. Perché gli anni Settanta sono anche gli anni della mobilitazione giovanile e operaia, prima che sfociasse negli “anni di piombo” nella seconda metà del decennio. Ma questa è tutta un'altra storia...





➔ SEGUE DALLA COPERTINA

Dalla contestazione giovanile alla "guerra del vino"

Nel 1978 si aprì la breve stagione della solidarietà nazionale, un'esperienza di governo nuova per il nostro Paese, che condusse, grazie a un atteggiamento nuovo dei grandi sindacati che accettarono di rinunciare agli aumenti salariali in cambio di una serie d'importanti riforme sociali e di misure per lo sviluppo dell'occupazione, al varo di importanti riforme che incisero in maniera profonda su alcuni aspetti della vita degli italiani. Si pensi alla riforma sanitaria che istituiva il sistema sanitario nazionale e che garantiva per tutti l'assistenza medica gratuita; la chiusura degli ospedali psichiatrici (legge Basaglia); l'introduzione dell'equo canone; l'approvazione della legge 194, che fissò le norme per la tutela della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza nelle strutture pubbliche.

Come si era aperto con un anno di radicale cambiamento, il decennio 1968-1978 si chiude con due elezioni di straordinaria importanza, destinate a incidere nella storia del nostro Paese: quella di Sandro Pertini, socialista antifascista e partigiano, alla Presidenza della Repubblica e quella al soglio pontificio del giovane arcivescovo di Cracovia, Karol Wojtyła. Primo papa non italiano dopo diversi secoli, il polacco Giovanni Paolo II sarà destinato a divenire uno dei personaggi più importanti della seconda metà del Novecento.

Vino: la stagione di conflitto tra Italia e Francia

Intanto, il consolidamento del progresso economico maturato nel decennio precedente, il processo di urbanizzazione, la diffusione della televisione, la scolarizzazione e lo sviluppo di nuove sensibilità culturali portarono a una nuova e diversa attenzione sul vino e sulla sua narrazione, come si legge nelle pagine del Corriere della Sera raccolte nel volume sui novant'anni del nostro giornale: un racconto del vino che diventa anche occasione per il turismo e per la conoscenza dei territori.

Mentre la cultura moderna del vino entra sempre più nei mass-media, favorendo la crescita di un consumatore più attento rispetto al passato, con l'istituzione della Comunità Economica Europea (CEE) si aprì una stagione di conflitto, anche molto duro, tra Italia e Francia in tema di produzione vitivinicola.

La necessità di regolare la coesistenza tra Stati membri con politiche vitivinicole notevolmente differenti portò a una serie di regolamenti europei orientati prevalentemente a gestire il grave problema delle eccedenze produttive. Il regolamento 24/1962 - che istituì il catasto vitivinicolo - e le successive norme per l'organizzazione comune del mercato nel 1970, arrivate dopo anni di difficili discussioni prevalentemente tra Francia e Italia, non riuscirono comunque ad arginare le controversie tra i due Paesi, che si fronteggiarono negli anni successivi nella cosiddetta "guerra del vino".

Il susseguirsi di vendemmie molto generose, quella del 1970 che portò nei Paesi della CEE una produzione di ben 154 milioni di ettolitri (15-20 milioni oltre la media), quella ancora più eccezionale del 1973 che valse oltre 171 milioni di ettolitri, consegnandosi alla storia quale più abbondante vendemmia del secolo, e la successiva vendemmia 1974 da 160.000.000 di ettolitri, fecero esplodere una situazione già molto tesa tra i due paesi. La Francia fu teatro di rivolte di piazza, con scioperi sbarramenti stradali e ferroviari, distruzione di cantine, occupazione di prefetture, municipi e chiese - come si legge in una cronaca del Corriere Vinicolo del 31 marzo 1975 - mentre a dodici navi italiane cariche di vino è stato impedito di attraccare nel porto di Sète.

La "guerra del vino" arrivò a minacciare la sopravvivenza stessa della CEE: così dopo 18 giorni di boicottaggio del vino italiano da parte dei francesi, il conflitto si risolse ricorrendo alla distillazione illimitata al fine di eliminare parte delle eccedenze. Ma se una battaglia si era conclusa, la "guerra del vino" rimaneva aperta per riaprirsi nei primi anni del decennio successivo.



Dalle pagine del libro "Si pubblica il sabato. 90 anni di storia del Corriere Vinicolo"

La terza pagina del Corriere Vinicolo, dagli archivi alle "parole del vino"

Sulla scorta dell'esperienza di Enotria, che dal 1919 era stata capace di "esaltare con la forza spirituale delle lettere, della storia, delle arti, la bellezza e la dignità della vite e del vino", il Commercio Vinicolo prima, ed il Corriere Vinicolo poi, ebbero sempre uno spazio, mai modesto, dedicato alle tematiche della cosiddetta "terza pagina".

Già dai primi numeri del settimanale vennero pubblicati articoli dedicati alla celebrazione del vino narrata, nell'antichità o nei tempi moderni, da poeti, letterati ed intellettuali, scienziati e musicisti. Negli anni ci saranno pagine dedicate a Orazio, Omar Khayyām, Galileo Galilei, Leonardo da Vinci, Alessandro Manzoni, Carlo Porta, Gabriele D'Annunzio, Alfredo Panzini, Giosuè Carducci e Mario Soldati, solo per citarne alcuni.

Negli anni Settanta e Ottanta poi, la terza pagina del Corriere Vinicolo ospitò due rubriche che vale la pena di ricordare per il significativo valore storico e culturale. Una serie di articoli sulle fonti documentali utili alla ricostruzione della storia del vino in Piemonte è rappresentato dai contributi firmati da Giuseppe Aldo di Ricaldone (Casale Monferrato, 1935 - Mede, 2002) pubblicati tra il 1972 e il 1973. Archivista e paleografo, Aldo di Ricaldone porta sulle pagine del Corriere Vinicolo notizie inerenti le testimonianze documentali sulla viticoltura, l'enologia ed il commercio del vino, conservate negli archivi pubblici e privati del Piemonte, e in particolare negli archivi nobiliari, trattando di documenti che, a grandi linee, coprono un arco cronologico che va dal basso medioevo alla fine del XIX secolo.

Quello delle "parole del vino" è un altro dei temi ricorrenti nelle pagine culturali del Corriere Vinicolo. Tra i primi esempi di questo filone un articolo dal titolo "Etimologie", pubblicato sul Corriere Vinicolo n. 21 del 24 marzo 1930. Il suo

autore, Tommaso Giacalone Monaco, spiega ai lettori del Commercio Vinicolo l'origine di alcuni termini, non comuni, che vengono però spesso usati nel mercato degli alcolici. Il termine porter, tra questi, si usa per identificare una particolare tipologia di birra scura che la leggenda vuole essere stata elaborata da un birraio londinese del XVIII secolo di nome Harwood; il nome porter, l'italiano facchino, deriverebbe dal fatto che tale birra, particolarmente alcolica, fosse preferita proprio dai facchini. "Altri invece - si legge nell'articolo - crede che l'origine della birra porter si deve al fatto che nello stesso XVIII secolo, alcuni cittadini di Gand (Belgio), si sono rifugiati a Londra, e hanno creato una fabbrica di birra fuori le porte della città".

La più significativa rassegna sulle "parole del vino" pubblicata sul Corriere Vinicolo sarà oggetto della collaborazione con il settimanale del filologo latino Francesco Semi (Capodistria 1910 - Venezia 2000), per molti anni docente di italiano e latino al liceo scientifico Giovanni Battista Benedetti di Venezia. A partire dall'aprile del 1979, con l'articolo "Vino, parola d'ottima famiglia", comincia sul Corriere Vinicolo, a sua firma, la rubrica "Etimologia enoica", che comparirà con una certa frequenza sulle pagine del Corriere Vinicolo, per oltre un decennio. Semi spiegherà ai lettori del vinicolo, in modo scientifico e rigoroso e insieme con un taglio accessibile, l'origine e la storia di decine di sostantivi,

aggettivi, locuzioni e modi di dire: "vino", "mosto", "limpido e torbido", "composità", "libare nei lieti calici", "spumante e schiuma", "dal graspo alla grappa", "Cosa si intende per drenaggio?", "la nebbia e il nebbiolo", solo per citarne alcuni. Un corpus di notevole valore, più volte ripreso e imitato in altre testate del settore, che mantiene ancora oggi un forte interesse letterario oltre che filologico, tanto da meritare di essere raccolto in volume dedicato.

Bevo il vino, ma non mi
[ubbr]iaco.
Non allungo le mani che sulla
[coppa].
Sai tu perchè io adoro il vino?
Per non adorar me stesso, come
[fai tu. (243)]
Benchè il vino sia proibito, pur
[dipende da chi è che lo beve,
da quanto ne beve, da con chi
[lo beve].
Sempre che queste tre condizioni
[si presentino insieme a posto,
se non beve vino il saggio, chi
[mai lo berrà? (90)]



Vini dal 1921

IL CORRIERE VINICOLO
1928 · 2018

Al Corriere Vinicolo, auguri per una nuova stagione di successi

Dalle pagine del libro "Si pubblica il sabato. 90 anni di storia del Corriere Vinicolo"

Il Mercato Comune e lo scoppio della guerra del vino

Con i Trattati di Roma del 1957 venne istituita la Comunità economica europea (CEE), che nacque ufficialmente a partire dal 1° gennaio 1958. Questa rivoluzione portò, tra le tante novità per gli stati membri della Comunità, per i loro cittadini e per le loro industrie, anche all'esigenza di un'organizzazione comune del mercato vitivinicolo. Il primo passo in questa direzione fu mosso con il Regolamento del Consiglio della Comunità economica europea n. 24/1962, resosi necessario dalla coesistenza tra gli Stati membri di politiche vitivinicole notevolmente differenti ed in particolare dal non trascurabile conflitto d'interessi esistente tra i due più importanti paesi produttori di vino, Italia e Francia. Tra i problemi fondamentali cui era necessario porre subito rimedio vi era quello delle eccedenze a carattere permanente, causa di gravi difficoltà per taluni paesi produttori. Il Regolamento 24/1962 trovava i suoi strumenti cardine nell'istituzione del catasto vitivinicolo, che aveva prima di tutto lo scopo di mettere sotto osservazione le superfici vitate destinate alla produzione di vino, e nelle dichiarazioni di raccolta, di produzione e di giacenza. La tappa successiva nell'organizzazione del mercato comune del vino fu segnata otto anni più tardi dalle norme del Regolamento del Consiglio n. 816 del 28 aprile 1970. L'organizzazione comune dei mercati nel settore vitivinicolo - si legge nell'articolo primo del regolamento - comporta un regime dei prezzi e degli interventi, un regime degli scambi con i paesi terzi, norme relative alla produzione e al controllo dello sviluppo degli impianti, nonché norme relative a talune pratiche enologiche e alla immissione al consumo.

Al regolamento 816/1970 si arrivò dopo anni di difficili discussioni che, almeno sulla carta, portarono all'accettazione da parte della Francia della libera circolazione del vino e da parte dell'Italia di una maggiore regolamentazione del settore. Una meta raggiunta con difficoltà ma che non riuscì ad arginare le controversie che si scatenarono tra Francia e Italia negli anni successivi, per quella che fu definita la "guerra del vino".

"Il vino italiano inonda la Francia", questo il titolo di un articolo, pubblicato sul Corriere Vinicolo n. 19 del 15 maggio 1972, in cui è riportato che, secondo le autorità francesi, nel corso della campagna 1971, l'Italia avrebbe esportato in Francia ben 4,5 milioni di ettolitri di vino sfuso, "costringendo i produttori del Midi ad immagazzinare circa 14 milioni di ettolitri del loro prodotto": una situazione che avrebbe indotto Parigi a considerare la possibilità di chiedere una revisione del regolamento comunitario sul mercato del vino.

A questo proposito è utile fare un piccolo passo indietro e ricordare che, solo un anno prima, al momento dell'approvazione del sopracitato Regolamento n. 816 del 28 aprile 1970, la Cee aveva avuto nel complesso una vendemmia particolarmente scarsa (128.270.000 hl), quella del 1969, fatto che aveva indotto in Francia un certo ottimismo circa la futura stabilità del mercato e quindi una quasi benevola accettazione del Regolamento. La situazione si ribaltò completamente, però, l'anno successivo, nel 1970, quando una vendemmia copiosa portò ai paesi della Cee ben 154 milioni di ettolitri (15-20 milioni oltre la media), cui andavano sommate le rilevanti scorte di vino algerino ancora disponibili, giunte in Europa l'anno precedente. Le tensioni commerciali con il Paese d'Oltralpe si riaccesero: il ministero delle finanze francese sollecitò le dogane ad inasprire i controlli sul vino italiano in ingresso per accertarne qualità e gradazione alcolica. L'aumento dei controlli portava a ritardi nelle consegne provocando, di conseguenza, l'innalzamento del prezzo dei trasporti. Si trattò, secondo diversi osservatori nel nostro paese, di un vero e proprio pretesto per rallentare le importazioni di vino italiano, che erano accresciute enormemente in pochi anni, tanto da soppiantare di fatto il vino algerino di cui la Francia si era servita per lungo tempo per il taglio. A questo proposito Antonio Niederbacher, Direttore dell'Unione Italiana Vini, dichiarò al Corriere della Sera che "Nei confronti dei vini italiani i doganieri francesi applicano controlli effettivamente previsti dalla legislazione francese, ma che in genere non sono applicati nei confronti della produzione indigena. In sostanza il tenore alcolico del vino che entra in Francia non deve superare un certo livello, perché altrimenti è sospettato di essere arricchito, con alcol o con saccarosio. Invece, molti vini italiani del sud hanno naturalmente un tenore alcolico piuttosto elevato, senza essere stati trafficati".

Alla fine del 1972, il saldo delle esportazioni di vino italiano raggiunge i 13,5 milioni di ettolitri, più della metà dei quali diretti in Francia; 6,472 milioni di ettolitri secondo l'Istituto per la Ricerca del Valore sui Mercati Agricoli (IRVAM), volume aumentato di oltre un terzo rispetto all'anno precedente, quando si erano totalizzati poco più di 4 milioni di ettolitri. Oltretutto, il vino italiano in ingresso veniva ora sempre più consumato anche come vino da pasto e non solo utilizzato come vino da taglio, come succedeva perlopiù in precedenza.

Per completezza, è necessario non dimenticare che, ai controlli serrati delle dogane francesi, quelle italiane risposero con analoghi controlli (questo venne al tempo dichiarato da diversi importatori italiani di vino francese): oltretutto sullo Champagne francese in commercio in Italia gravava a quel tempo un'aliquota iva del 18%, mentre quella sui nostri spumanti oscillava tra il 6 e il

12%. La situazione esplose nel 1973, quando si intravidero le avvisaglie di una nuova annata produttiva eccezionale che, con oltre 171 milioni di ettolitri di vino, si consegnerà alla storia con il primato della più abbondante vendemmia del secolo. Seguita, l'anno successivo, da un'altra vendemmia nella quale furono totalizzati 160 milioni di ettolitri, che mantenne uno stato di forte squilibrio nel mercato e nei prezzi del vino. È così che, nel marzo del 1973, i viticoltori francesi, in rivolta, scesero in piazza. "A Montpellier, Nimes, Carcassonne - si legge sul Corriere Vinicolo n. 13 del 31 marzo 1975 - furono organizzate giornate d'azione, con scioperi, sbarramenti stradali e ferroviari, distruzione di cantine, occupazione di prefetture, municipi e

chiese, mentre a dodici navi italiane cariche di vino è stato impedito di attraccare nel porto di Sète". I viticoltori francesi chiedevano il blocco immediato di tutte le importazioni di vino! In risposta ai suoi viticoltori, il ministro francese dell'Agricoltura, Christian Bonnet, annunciò un blocco delle importazioni di vino italiano per un mese, fino al successivo consiglio dei ministri dell'Agricoltura della Comunità. L'Italia reagì, invocando una riunione urgente delle Cee e denunciando la sospensione degli scambi come mancato rispetto della legalità comunitaria. I fatti portarono così all'apertura di una procedura d'infrazione della Cee contro la Francia. La "guerra del vino" arrivò a minacciare la sopravvivenza stessa della Cee. Dopo diciotto giorni di boicottaggio del vino italiano, la situazione si risolse con la revoca del blocco in seguito al Consiglio straordinario dei ministri dell'agricoltura della Comunità, tenutosi a Lussemburgo il 15 aprile. Si decise in quell'occasione di ricorrere alla distillazione illimitata in due fasi prestabilite, al fine di eliminare parte delle eccedenze; in due periodi, uno di 55 e l'altro di 69 giorni, si arrivò a togliere dal mercato poco più di 20 milioni di ettolitri di vino, 12 in Francia e 8,2 in Italia. Quella qui raccontata fu una delle fasi più difficili della "guerra del vino" tra Italia e Francia, che continuò tra proteste dei viticoltori, azioni politiche, imposizioni di dazi e crisi diplomatiche per tutti gli anni Settanta, per poi riacuirsi nei primi anni del decennio successivo.

SECONDO I FRANCESI

Il vino italiano inonda la Francia

La situazione dipinta a fosche tinte da Parigi che intende chiedere una riforma del regolamento comunitario sul mercato vinicolo

BRUXELLES. — Secondo le autorità francesi l'Italia avrebbe esportato in Francia, nel corso della campagna 1971, 4.500.000 ettolitri di vino, "costringendo i produttori del Midi ad immagazzinare circa 14 milioni di ettolitri del loro prodotto", per cui si teme che in luglio lo stock si avvicinerà a 16 milioni. La situazione dipinta a fosche tinte da Parigi ha provocato una forte reazione da parte del governo francese che ha incaricato il Ministro dell'Agricoltura, Cointat, di richiedere alla Commissione CEE un programma «destinato a favorire l'organizzazione del mercato del vino e una politica di qualità». I francesi, in altre parole, hanno intenzione di rimettere in discussione decisioni già adottate dal Consiglio dei Ministri in merito alla organizzazione comunitaria del mercato vinicolo. Il ministro Cointat avrebbe anche intenzione di presentare un memorandum alla CEE tendente a reclamare una revisione delle leggi comunitarie in modo da facilitare in avvenire la vendita dei vini francesi che dovrebbero essere considerati come «vini di qualità». Il governo francese minaccerebbe — qualora non fossero prese in considerazione le sue proposte — di prendere «misure unilaterali» in difesa della propria viticoltura. E ha già messo in atto la minaccia permettendo — come abbiamo reso noto nei numeri scorsi, che le dogane francesi con metodi pretestuosi sottopongono i vini italiani a lungaggini burocratiche nell'intento di scoraggiare gli importatori. Negli ambienti comunitari si afferma che «una qualsiasi disposizione unilaterale presa dalla Francia per li-

mitare le importazioni di vino italiano — come riporta il quotidiano romano «Il Globo» — sarebbe non solo contraria ai trattati e ai regolamenti ma anche a quanto la stessa Francia ha sempre sostenuto in materia di mercato agricolo comunitario, e precisamente che questo deve garantire la specializzazione delle colture e delle produzioni». «Il vino da taglio — si afferma sempre alla Commissione — è una produzione tipicamente italiana per la quale l'Italia ha terre adatte; sarebbe non solo contrario al MEC agricolo ma anche obiettivamente ingiusto che la Francia esiga di profittare nei settori in cui è produttrice efficiente e impedisca all'Italia di trarre i medesimi vantaggi in un settore dove l'efficienza è indiscutibile». (Per la verità il ministro Cointat ha ufficialmente ammesso che per la Francia è necessario importare vini da taglio, oltre i 12%, dall'Italia). L'esecutivo comunitario si attende che il Governo italiano — prosegue la corrispondenza del «Globo» — reagisca «con il medesimo vigore che il Governo francese ha sempre dimostrato in analoghe circostanze, cioè quando gli interessi degli esportatori agricoli francesi erano in gioco». Nei giorni scorsi, i francesi hanno fatto un nuovo tentativo di difendere i loro vini chiedendo, in sede di «Comitato speciale agricoltura», di poter applicare le «somme compensative», tenendo conto dell'aggiustamento monetario del dicembre scorso. Si sarebbe trattato di incidere sul costo del vino italiano in Francia con un 3,2 per cento in più. Di fronte alle vive rimostranze dei rappresentanti italiani, i francesi hanno però finito per ritirare la loro richiesta.

LA GUERRA DEL VINO IN CIFRE

Il Corriere della Sera nell'aprile del 1975, mise a confronto il settore del vino francese e italiano per l'anno 1974 pubblicando i dati di consumo, produzione ed import-export di vino dei due Paesi

FRANCIA

Consumo pro-capite: 110 litri all'anno
Produzione di vino anno 1974: 75.500.000 hl
Importazioni totali di vino anno 1974: 5.439.000 hl
Importazioni di vino dall'Italia: 3.700.900 hl
(di cui 3.645.000 hl di vino sfuso e 55.900 hl di vino in bottiglia)

ITALIA

Consumo pro-capite: 110 litri all'anno
Produzione di vino anno 1974: 77.000.000 hl
Importazioni totali di vino anno 1974: 468.909 hl
Importazioni di vino dalla Francia: 230.863 hl
(di cui 118.000 hl di sfuso, 20.276 hl di vino a denominazione di origine controllata, 44.274 hl di Champagne, 48.340 hl di vino spumante)

Bilancia commerciale italo-francese per l'anno 1974:

1.013 miliardi di lire a favore della Francia
Bilancia alimentare italo-francese per l'anno 1974:
+654 miliardi di lire a favore della Francia
Bilancia vinicola italo francese per l'anno 1974:
38 miliardi di lire a favore dell'Italia

fonte dei dati Comité National du Commerce communautaire (Parigi) e Confagricoltura (Roma)

I PRESIDENTI DELL'UNIONE ITALIANA VINI



Salvatore Migliorisi
1956 - 1976



Luigi Deserti
1977 - 1983

I DIRETTORI DE "IL CORRIERE VINICOLO"

Salvatore Migliorisi - dal 1952 al 1976
Antonio Niederbacher - dal 1976 al 1983



Dedicato ad un mondo
del vino migliore

castellobanfi.it



Le quattro video-interviste a Gian Antonio Stella, Aldo Grasso, Aldo Cazzullo e Isabella Bossi Fedrigotti realizzate per la presentazione del volume storico sui 90 anni del Corriere Vinicolo, sono disponibili online sul sito del nostro giornale corrierevinicolo.com

a cura di GIULIO SOMMA e FABIO CIARLA

“In Italia quella del bere vino non è più una sottocultura, ma una cultura vera e propria”

L'evoluzione del vino italiano negli ultimi 40 anni nell'analisi di Isabella Bossi Fedrigotti, giornalista di costume per il Corriere della Sera e scrittrice. Uno sguardo trasversale su società, politica, giovani e consumi, che fornisce inedite chiavi di lettura

Isabella Bossi Fedrigotti è nota ai più per la sua acuta capacità di osservazione delle mode e dei costumi, nonché per la sua bravura come scrittrice. Eppure, l'identità italiana è così fortemente collegata ai territori vitati - confermando quanto detto da Aldo Cazzullo nell'intervista pubblicata negli scorsi speciali (vedi CV 30 del 30 settembre 2019) - che anche nel suo caso parlare di vino non è azzardato. Anzi, è proprio la trasversalità della giornalista che “guarda” la società a fornire chiavi di lettura forse inedite, di certo interessanti. L'intervista realizzata alla Bossi Fedrigotti dal direttore del Corriere Vinicolo Giulio Somma, inserita nei contributi per il 90esimo del nostro giornale durante la presentazione della scorsa estate a Milano, si snoda su alcuni concetti chiave legati alla politica, ai consumi, alla letteratura e infine alla comunicazione. Seguendo il filo di un dialogo pacato, fatto di riflessioni e racconti per immagini, ci si avventura alla scoperta di una visione positiva, ottimistica, del mondo del vino italiano. Un approccio che illumina, ma sempre con eleganza, anche le piccole cose di una politica che a volte fa più passerella che sostanza.

Cominciando però dalla passione per le storie, quelle dei suoi romanzi, che non mancano di assegnare al vino un ruolo spesso centrale: “Nel mio primo romanzo ‘Amore mio uccidi Garibaldi’, che è un epistolario reinventato tra i miei bisnonni, il bisnonno scrive ai suoceri che stavano a Vienna raccomandando loro di far conoscere ‘Il suo vino, il nostro vino’. Perché, evidentemente, il problema è sempre lo stesso: fare il vino è un conto, venderlo è un altro”.

Come è cambiato il mondo del vino

Una continuità che ritorna, come evidenzia Somma ricordando un articolo dell'ottobre 1978 scritto da una giovanissima Bossi Fedrigotti e dedicato al Vinitaly. Sul Corriere della Sera, il report dalla fiera veronese è ricco di cifre e dati, sui consumi e sulle dinamiche produttive. Un servizio tanto lucido da sembrare quasi contemporaneo. Lo spunto utile per chiedere se, allora, il mondo del vino in questi quaranta anni sia rimasto davvero uguale a se stesso. “Rispetto a quello che ho scritto allora - dice la Bossi Fedrigotti - ci sono due cose che sono cambiate, la prima è che in Europa e nel mondo oggi si accetta l'idea che un vino italiano sia caro. È ormai chiaro che ci sono vini italiani pregiati, che costano. E poi, la seconda cosa, sono cambiati i gusti, anche degli stranieri. Si scelgono con più frequenza anche vini costosi appunto”.

Un salto qualitativo e di immagine importante, che forse in Italia non tutti hanno colto nella sua reale importanza, come invece la giornalista e scrittrice ha avuto modo di fare - allora come problematica - nel suo primo romanzo. D'altronde anche in comunicazione spesso si indugia più su aspetti secondari del mondo del vino, dimenticando dove il nostro Paese deve crescere e come dovrebbe farlo. Un aspetto che traspare anche quando Isabella Bossi Fedrigotti, sollecitata dal direttore Somma, spiega come sia cambiato pure il Vinitaly a livello di specchio della società moderna: “Il Vinitaly è cambiato, lo si vede da un fenomeno evidente che prima assolutamente non c'era, la presenza massiccia di politici, ministri, spesso anche capi di governo. Passano, benedicono, si fanno benedire, raccolgono voti... e questo dà forza al Vinitaly”. Parole che come semplice

Il mercato del vino è diventato una narrazione globale di un luogo, una famiglia, una tradizione e questo modo di comunicare è un passo avanti, perché con il vino non si vende solo una bevanda, ma un'atmosfera”

citazione scritta non riescono a trasferire quello che gli occhi e l'intonazione restituiscono in video molto chiaramente, un disincanto verso una politica che - pur dando forza a un settore - tende in alcuni casi forse più a trarne visibilità che non a dare contributi.

Uno sguardo che analizza fenomeni sociali e di costume

Lo sguardo, inevitabilmente e per fortuna, è quello della cronista, della giornalista che vede e analizza i fenomeni sociali e di costume. “Dice bene della cronista, - risponde la Bossi Fedrigotti a Somma - io guardo e osservo, mi guardo in giro e vedo, ad esempio, il fenomeno dell'happy hour, qualcosa che non c'era prima. Qui a Milano quasi in ogni strada c'è un locale dove i ragazzi dalle 6 del pomeriggio fino alle 11 alle 12 o all'una di notte stanno fuori e bevono vino, non più birra o superalcolici. A me piace guardarli bere il vino, perché è una bella cosa. Si beve con più attenzione di una volta: in Italia quella del bere il vino non è più una sottocultura, è una cultura vera e propria”.

L'intonazione qui è quella della appassionata che, con una grande esperienza alle spalle, allunga il suo sguardo su fenomeni nuovi, per alcuni anche poco comprensibili, che tuttavia vengono analizzati evidenziando il buono che restituiscono a questo settore. E allora, da una posizione forse privilegiata perché non invischiata in beghe e interessi di piccolo conto, Isabella Bossi Fedrigotti può descrivere l'happy hour come un qualcosa di altamente positivo per il vino italiano. Un consumo costante e quotidiano, ma interessato, di vino. Un dato, anche questo, affatto scontato dopo l'invasione della birra o dei superalcolici nei bicchieri delle nuove generazioni avvenuta alcuni anni addietro.

I valori importanti che il vino è capace di rappresentare

Un approccio così positivo apre a un ragionamento più complesso, ovvero a quali sono - se ci sono - i valori importanti che il vino è ancora capace di rappresentare e come bisogna sfruttare queste possibilità per arricchire la cultura collegata. “Io vedo sempre più forte la tendenza a far conoscere non solo

una bevanda ma una storia, una famiglia, un territorio, una tradizione... Il mercato del vino è diventato una narrazione globale di un luogo geografico, di una famiglia, di una casata, di una tradizione. Secondo me questo modo di comunicare è migliore di quanto si faceva in passato, è un passo avanti - conclude la Bossi Fedrigotti - perché, ripeto, con il vino non si vende soltanto una bevanda ma un'atmosfera. E le atmosfere, le mode, si sa, sono importantissime”.

Ancora un passaggio fondamentale, che unisce nella visione, in quel “guardare” del giornalista, l'aspetto pratico e l'aspetto meno palpabile. La moda e l'atmosfera, elementi teoricamente aleatori, come snodo fondamentale per la vendita del vino, parte pratica indispensabile. Solo i grandi sanno unire con coerenza passaggi tanto distanti, fornendo anche una ricetta, un consiglio utile per chi deve scegliere come comunicare il suo lavoro in questo campo: “Oggi il vino va comunicato tenendo conto della sua storia. Ogni vino ha una storia legata a una famiglia, perché è dalle piccole e grandi proprietà di famiglia che nascono i vini importanti”.

IL CORRIERE VINICOLO
1928 · 2018

90 anni di storia
al servizio
del vino italiano

Auguri!

da

AEB[®]
IMPROVEMENT THROUGH BIOTECHNOLOGY

ANTOLOGIA

Dalle pagine di "Si pubblica il sabato"

Campagna culturale per il vino italiano

Ci si consenta, una volta tanto anche su un giornale prettamente tecnico ed economico quale è il nostro, di mettere al bando i quintali, gli ettolitri e i gradi alcoolici, i mercati interni, quelli esteri e comunitari, i decreti, gli articoli e i paragrafi delle nostre leggi.

Dire « piacere del vino » — che non ha nulla a che vedere con l'abuso del vino — è come dire « piacere dell'arte », « piacere della vita », « piacere del bello e del buono ».

sione con lo squallido significato del nostro vocabolo « mediocrità » (« in medio stat virtus » significa che virtù e felicità stanno nel giusto mezzo e cioè in quell'equilibrio che con grande difficoltà si raggiunge temperando gli eccessi e i difetti e non già in una vita scialbamente ignava e senza ideali); a meno di non tirarsi fuori dalla massa grigia del 600 il solito Redi ed il suo ditirambo « Il Bacco in Toscana », ben poco di enoico troviamo in primo piano o sistematicamente acquisito nella nostra letteratura.

nel Belgio; 251 in Francia. L'Italia con le sue 114 copie per mille abitanti è nelle basse quote della classifica in buona compagnia con i paesi sottosviluppati.

PREVISIONI DEGLI ANNI « 80 » Supremazia italiana nella produzione di vino

Secondo uno studio della FAO l'Italia raggiungerà una produzione di 82 milioni di hl., seguita dalla Francia con 70 milioni - E' pure previsto un forte aumento nel consumo mondiale

ROMA. — Nel 1971 sono stati prodotti nel mondo 286.190.000 hl. di vino; l'anno precedente il totale aveva raggiunto e superato i 300 milioni, costituendo un record assoluto.

tolgelo, alla Spagna e alla Grecia di accelerare l'incremento produttivo stimabile intorno al 30 per cento nei prossimi dieci anni. Un fenomeno analogo avverrà probabilmente nei paesi dell'Europa orientale, nei quali l'aumento della produzione è stimato nell'ordine del 45 per cento mentre l'URSS dovrebbe raggiungere il 60 per cento (30,50 milioni di ettolitri nel 1980 contro gli attuali 19,8).

incremento della produzione di vino, specialmente nei paesi sviluppati, mentre la produzione dei paesi tropicali e sub-tropicali dell'Africa, dell'America e dell'Asia rimarrà trascurabile. Queste previsioni di sviluppo della vitivinicola mondiale, secondo uno studio della FAO. Mentre la superficie mondiale dei vigneti è rimasta stazionaria del decennio tra il 1960 ed il 1970 all'incirca sui 10 milioni di ettari, la produzione di vino è aumentata complessivamente di circa il 25 per cento, passando dai 240 ai 300 milioni di ettolitri.

SUPREMAZIA ITALIANA

L'incremento è dovuto alla diffusione di conoscenze tecniche o ad un più rispondente e produttivo impianto di nuovi vigneti; ciò è dimostrato da quanto è accaduto in Italia dove il rendimento medio per ettaro è passato dai 32 ettolitri del 1960 ai 46 del 1970.

me del commercio internazionale è poco variato nel corso degli anni Sessanta, mentre la struttura è cambiata considerevolmente in seguito alla diversificazione dei mercati e della politica vinicola comunitaria.

Le proiezioni della produzione vinicola, calcolate dalla FAO, sono in grande misura imperniate sulle recenti tendenze. In alcuni casi, però, è stato tenuto conto delle politiche dei governi, quando gli obiettivi rappresentano una rottura della tendenza passata, come, per esempio, è il caso della Francia, del Portogallo, della Svizzera e dei paesi nord-africani.

1972 Il Corriere Vinicolo n.3

PER LA VALORIZZAZIONE DEL VINO

L'Unione Italiana Vini lancia il «tralcio di vite»

Il Trofeo verrà assegnato a chi si sarà distinto nella cura della cantina e del servizio dei vini al pubblico



L'Unione Italiana Vini ha assunto in proprio ed esteso ora sul piano nazionale il trofeo « Tralcio di Vite » avviato a Bologna nel 1968 dal ristoratore Luciano Draghetti in memoria di Dario Zanasi, benemerito giornalista enogastronomo emiliano. Lo scopo principale è quello di premiare i ristoranti o gli esercizi o le persone fisiche che danno particolare contributo alla valorizzazione dei vini italiani di qualità, attraverso la cura della cantina, la selezione dei vini e dei cibi, l'eccellenza del servizio a tavola, la promozione dei vini italiani di qualità nella ristorazione e nel turismo.

1972 Il Corriere Vinicolo n.30/31

1971

Il Corriere Vinicolo n.30/31

Che cosa è un «cru»?

La « Revue du vin de France » ha pubblicato nel numero di dicembre del 1972 un articolo, a firma Jacques Phocion, in cui l'autore si propone di dare una risposta chiara ed esauriente al quesito: « che cosa è un «cru»? ».

L'articolo è un utile apporto allo studio del significato che viene attribuito in Francia a questa parola, in traducibile in lingua italiana, che da qualche tempo si affaccia timidamente sulle etichette di alcuni nostri vini.

1973 Il Corriere Vinicolo n.8

ciò è invalso l'uso di restringere l'impiego della parola « cru » al vino prodotto in un territorio incluso in una proprietà privata che porta il nome del « cru » generalmente preceduto dal nome dello « château ».

plica ai vini di Banyuls ottenuti secondo condizioni particolari di produzione, con un invecchiamento minimo di due anni e mezzo; questi vini sono oggetto di una prova degustativa con criteri più severi rispetto all'A.O.C. « Banyuls », ma la zona di origine dei due vini è identica.

3) un territorio corrispondente ad un'unità amministrativa come: « il comune » (Champagne); 4) una specificazione qualitativa inclusa o meno nell'A.O.C. e con una classificazione derivante da una scala di qualità, senza un rapporto con la zona di produzione ma, piuttosto basata sui metodi di vinificazione, invecchiamento e prova degustativa.

Silvio Barocas



FRESCOBALDI

TOSCANA